

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Disperati tentativi di resistenza del tiranno, ormai solo e asserragliato nel suo palazzo

Marcos alla fine, sangue a Manila

La rivolta dilaga, scontri, la truppa spara sulla folla

I primi combattimenti nella sede della tv - Poi una giornata di festa nelle strade
Cory forma un governo provvisorio - Una notte di tensione: oggi un contrattacco?

Dal nostro inviato

MANILA — Marcos è alla fine, Marcos resiste e reagisce come fanno le balve colpite a morte. Circondato da moglie, figli, nipoti, dal fedelissimo generale Ver, si presenta ancora con i vestiti di gran gala dagli schermi di Canale 9, l'unica televisione che gli è rimasta, e annuncia che lotterà fino all'ultima goccia di sangue. Gli Stati Uniti lo hanno abbandonato ufficialmente. L'ambasciatore a Manila ha parlato dall'emittente degli insorti per esortare i soldati rimasti fedeli al dittatore a deporre le armi. Marcos ha risposto dichiarando il coprifuoco, lo stato d'emergenza, facendo sparare sulla gente davanti al suo palazzo, minacciando un attacco in grande stile contro Camp Crame, quartier generale di Ramos ed Enrile e dei militari insorti. E intanto aumentano le defezioni nelle forze armate e si fa più

forte la spinta popolare.

A Manila si respira un'atmosfera che non è solo difficile raccontare, è difficile vivere. Paura e festa, terrore e sollievo si mescolano in una miscela inquietante ed esaltante che ti spinge a camminare per ore tra la folla che improvvisa canzoni e canta slogan, che ascolta messe improvvisate per le strade dai tanti sacerdoti che sono accanto al popolo. Ieri mattina ero in mezzo, più che assistere, agli scontri violenti per il controllo di Canale 4, la stazione radiotelevisiva più importante del paese. Ci sono stati diversi feriti, forse un morto. Ma gli insorti hanno vinto, e Canale 4 si chiama da ieri «Nuovo mondo». Quando gli insorti l'hanno attaccata, trasmetteva in diretta la conferenza stampa di Marcos. Il dittatore rassicurava i giornalisti: «Tutto sotto controllo», ma lo hanno avvisato che proseguire nella

sua farsa era del tutto inutile: gli avevano tolto schermo e corrente. Poco dopo mezzanotte l'altro episodio di violenza. La folla circonda il palazzo di Malacanag, canta gli slogan della lotta, ripete «Cory, Cory». I soldati sparano, tutti scappano, molti vengono colpiti. Per terra macchie di sangue, proiettili. Intanto è stato annunciato che Corason Aquino sarà proclamata presidente oggi e costituirà un nuovo governo. Intorno a Camp Crame — è già piena notte — si raduna una folla che non so calcolare, forse cinquantamila persone. Si è sparsa la voce che l'attacco degli uomini di Marcos è imminente, che sarà guidato da Ver personalmente. La folla aspetta, incredibilmente continua a non avere paura. La notte è stata lunga ma l'alba appare molto lontana.

Gabriel Bertinotto



MANILA — Marines, fedeli a Marcos, fronteggiano la folla davanti alla base di Camp Aguinaldo controllata dagli insorti

LA CRONACA DELLA GIORNATA, I SERVIZI DI ALBERTO TOSCANO E ALCESTE SANTINI E LE ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Hanno svegliato Ronald Reagan alle 5 di ieri mattina, per chiedergli di cambiare posizione, per l'ennesima volta, sulle Filippine. Al capezzale del presidente si sono presentati il suo capo di gabinetto, Donald Regan, il consigliere per la sicurezza nazionale Pointdexter e gli specialisti del Dipartimento di Stato. Avevano nelle mani gli ultimi dispacci arrivati da Manila, dove erano le 7 di sera: il potere di Marcos si era ulteriormente sgretolato, le masse dei sostenitori di Cory Aquino avevano risposto all'appello dei militari ammutinati e facevano scudo con la loro presenza nelle strade al quartier generale dell'ex-ministro della Difesa, Juan Ponce Enrile e dell'ex vicecapo di stato maggiore Fidel Ramos, gli ammutinati si erano impadroniti anche della tv.

Washington preme sul dittatore: «Devi andare via»

Il presidente Reagan ha fatto sapere che è pronto a tagliare gli aiuti militari

Con la velocità di un Fregoli, il presidente degli Stati Uniti, che appena poche ore prima aveva dichiarato che spettava al popolo filippino decidere sulla propria leadership, invitava bruscamente Marcos a ritirarsi per garantire una pacifica transizione al suo regime ormai a pezzi. Per rendere più convincente questa pressione, gli Stati Uniti facevano sapere a Marcos che se non avesse lasciato il potere, sarebbero stati tagliati gli aiuti militari. Ronald Reagan era amico di Marcos dai tempi in cui governava la California, uno degli Stati dove c'è una forte emigrazione filippina, e durante i cinque anni di presidenza lo ha sempre considerato come un amico e come un alleato o fedele. Ma ormai la Casa Bianca non poteva più continuare a mantenere quella neutralità che finora aveva giocato a favore del tiranno e danneggiato Cory

Aquino, vittima delle frodi e delle violenze ordite da Marcos. Reagan era stato indotto a mutare linea dal precipitare di eventi che non aveva previsto. La secessione del vertice militare e di un uomo chiave del governo, dopo il pronunciamento della Chiesa cattolica, dimostrava che le manifestazioni popolari avevano rotto irrimediabilmente il blocco politico sul quale si era fondato il potere del dittatore. A Marcos, tutt'al più, si poteva promettere protezione e asilo, ma solo nel caso di un cedimento rapido che avrebbe potuto evitare la guerra civile e un bagno di sangue. Ma il presidente filippino rispondeva picche. A Washington veniva insediata una commissione speciale per seguire gli eventi. Ne fanno parte alti

Aniello Coppola

«L'Unità deve informare di più sulle donne»

A conclusione del convegno nazionale delle donne comuniste, svoltosi nei giorni scorsi a Roma, è stato approvato un ordine del giorno nel quale si critica il nostro giornale. Lo pubblichiamo integralmente assieme ad una risposta del direttore.

Il Convegno nazionale delle donne comuniste (500 donne) tenutosi a Roma nei giorni 21-22-23 febbraio deve constatare con vivo rammarico, come anche nel nostro giornale, l'Unità, non sempre la correttezza di informazione venga osservata,

che non si dia alle tematiche delle donne e delle comuniste adeguata cittadinanza. Anzi, in questo caso ancora una volta, possiamo rilevare come si tratti di una miopia culturale e politica, che dell'informazione dà una visione dimezzata e tutt'affatto aderente alla realtà. Ci domandiamo se un convegno, come questo, in cui elaborazione, esperienze, competenze, sono scese in campo per affrontare una delle questioni più cruciali del nostro tempo, quella del lavoro, sia qualche cosa che debba essere confinato in resoconti un po' piatti e burocratici. O se invece anche per l'Unità persiste la resistenza culturale a dare voce a più della metà della popolazione e se non sia ancora necessario combattere perché sempre di più l'informazione sia su tutto, di tutti e per tutti e tutte. La contestazione sulla deficienza del nostro giornale è ancora più dolorosa se si pensa che in prima persona le donne comuniste sono e sono le prime grandi sostenitrici del nostro giornale, coloro che affrontano con militanza e con impegno con noi.

(Segue in ultima)

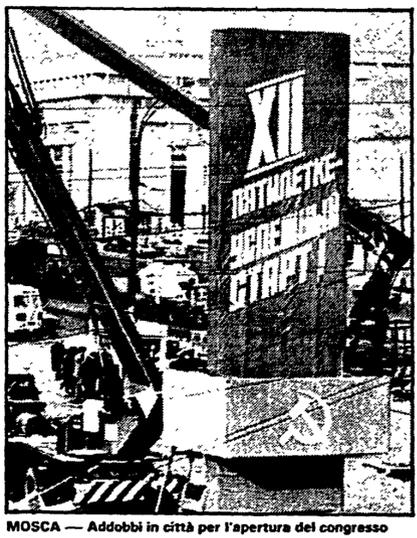
Problema reale posto in modo sbagliato

Chi ha proposto l'ordine del giorno che pubblichiamo pone un problema reale e giusto in modo, a mio avviso, sbagliato. E capisco anche perché le compagne che partecipavano al convegno hanno approvato all'unanimità il documento. Se lo fossi stato presente avrei chiesto delle correzioni (soprattutto nella parte riguardante la qualità dei servizi), ed avrei approvato. Chi non approvava?

detto e da chi è stato detto. Si tratta di sapere se questo può farlo l'Unità. Per carità, non si chiama in causa la resistenza culturale e il «dare voce a più della metà della popolazione», perché proteste simili a quelle che stiamo leggendo sono venute anche, anzi soprattutto, dall'altra metà. E sono venute sempre per convegni, tavole rotonde ed altro che non sarebbero stati rescoccati con ampiezza e continuità. Non spostiamo, quindi, i termini di una discussione di eccezionale rilievo ed importanza, sollevata, sì, in modo sbagliato ma che interessa tutto il partito. (Ho detto in modo sbagliato perché non credo che questo tema, così rilevante, sia da trattare con un ordine del giorno e senza un confronto). Dico subito qual è la mia opinione riferendomi a diversi fatti recenti. L'Unità aveva ricevuto critiche perché non aveva dato rilievo a convegni o a prese di posizione di compa-

em. ma.

(Segue in ultima)



MOSCA — Addobbi in città per l'apertura del congresso

Il dibattito nel partito Per le Tesi una larga maggioranza in altri 26 congressi federali

Emendamenti dei compagni del CC passano in 7 federazioni. - Dichiarazione di Angius

Domenica scorsa si sono conclusi altri 26 congressi di federazione del Pci (di cui 4 all'estero). Le Tesi e il Documento programmatico sono stati ovunque approvati a larghissima maggioranza, dopo un ampio dibattito che ha messo a fuoco tutti i punti di fondo della linea proposta dal Comitato Centrale. Dai dati pervenuti di 15 congressi risulta che in sette sono stati approvati uno o più emendamenti presentati da compagni del Cc. L'emendamento Mussi contro le centrali nucleari è passato a Biella, Pordenone, Massa Carrara, Terni e Foggia. Quello analogo di Bassolino

ad Asti, Biella, Novara e Cremona. Al contrario, il congresso di Venezia è espresso a favore della localizzazione della centrale nucleare di Torino. L'emendamento Castellina alla Tesi 15, sul rapporto con gli Usa, è stato approvato a Novara, Massa Carrara e Terni; quello Ingrassia alla Tesi 23 sul sindacato è passato a Massa, quello di Vacca alla Tesi 37, che accentua l'aspetto delle riforme istituzionali, è stato approvato a Novara. Il tema della democrazia e delle regole in questa fase congressuale è stato affrontato da Angius, anche in polemica con Cossutta, in un intervento al Comitato federale di Ferrara.

Si apre stamattina al Cremlino il 27° congresso del Pcus Speranze, attese, inquietudini Gli occhi puntati su Gorbaciov

Un «rapporto politico» di cinque ore: il clima della vigilia è quello che precede una svolta - Delegazioni di 113 paesi, fra cui ventuno di partiti socialisti

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Gli interrogativi che si affacciano nell'immensa sala del palazzo dei congressi del Cremlino dove Michail Gorbaciov terrà stasera il suo rapporto politico sono certo più numerosi dei cinquemila delegati che siederanno sulle poltrone rosse ad ascoltarlo. Le cinque ore di relazione non potranno rispondere a tutti, ma su questa platea, già in gran parte rinnovata rispetto a quella che cinque anni fa ascoltò la relazione di Leonid Breznev, turbineranno — insieme alle parole del nuovo leader — emozioni e tensioni non diverse da quelle che striano e sottomuovono gli ambienti più avvertiti della capitale e di tutto il paese.

C'è attesa. Ma non è solo l'attesa delle grandi occasioni. Si percepisce, da molti segni potenti, che non è ad un appuntamento unanime che ci si accinge e che umori, speranze, inquietudini non vanno tutti nella stessa direzione, e nemmeno fingono di farlo, in un rituale che ha fatto molte prove efficaci nel passato ma non è più in grado di contenere la vastità dei problemi e delle scelte di oggi. Vediamo le novità. Michail Gorbaciov non presenta un rendiconto al partito e al paese. I cinque anni trascorsi dal 26° Congresso non sono anni usuali, dei quali egli voglia farsi carico. Al contrario egli ha già fatto capire a più riprese che non soltanto vuol prendere le distanze dalla gestione brezneviana, ma che intende sottoporla ad una critica serrata ed esplicita. Da qui il termine di «rapporto politico» che è stato dato alla sua relazione, che sarà trasmessa in diretta dalla tv, dalle sue parole di oggi e da ciò che seguirà — il dibattito dovrebbe cominciare subito per concludersi il 5 marzo — si potrà capire fino a che punto egli ha ritenuto necessario e utile approfondire una tale critica e fino a che punto è già oggi possibile introdurre cambiamenti nella vita economica e sociale del paese.

Ma i mesi appena trascorsi, il primo anno di Gorbaciov, già hanno lasciato più di un segno di cambiamento e il clima che circonda il palazzo dei congressi è ormai quello che precede una svolta politica. È difficile capire

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Nell'interno

Milano, ventenne ucciso per sbaglio da un agente

Tragedia a Milano. Un poliziotto viene aggredito e picchiato da due teppisti mentre cerca di sedare una rissa. I due fuggono e l'agente punta l'arma contro la loro auto. In quel momento passa il giovane Luca Rossi, 20 anni. Viene colpito dal proiettile. Arriva morto in ospedale. A PAG. 5

Unione comunisti combattenti rivendica l'agguato di Roma

A quattro giorni dall'attentato all'Unione dei comunisti combattenti ha rivendicato il ferimento di Antonio Da Empoli, consigliere economico di Craxi, accusato di aver contribuito alla stesura della legge finanziaria. Proclami anche al processo per la colonna romana. A PAG. 6

Liquidazioni, come i rimborsi Domanda entro il 28 febbraio

Il 28 febbraio scade il termine per chiedere i rimborsi delle tasse pagate in più sulle liquidazioni. L'Unità dedica un'intera pagina per illustrare a quella che cinque anni fa ascoltò la relazione di Leonid Breznev, turbineranno — insieme alle parole del nuovo leader — emozioni e tensioni non diverse da quelle che striano e sottomuovono gli ambienti più avvertiti della capitale e di tutto il paese.

Armamenti: la Tass critica la risposta Usa

La risposta di Reagan al leader sovietico Gorbaciov in materia di disarmo è stata illustrata ieri a Ginevra dai negoziatori americani a quelli sovietici. Prima dell'incontro di Ginevra, la Tass — basandosi sulle indiscrezioni dei giornali americani — aveva criticato la risposta del presidente Usa. A PAG. 10

Trasporti fermi per 24 ore

Città semiparalizzate dallo sciopero dei bus Stasera pompe chiuse?

I disagi maggiori a Milano, Roma e Napoli Protesta «a sorpresa» dei benzinaieri per 4 giorni

Le grandi città paralizzate (o quasi) dal traffico ieri per lo sciopero di 24 ore degli autotrasportatori iscritti ai sindacati Cgil, Cisl e Uil. I disagi maggiori a Milano, Roma e Napoli. Il blocco totale di autobus, tram e linee della metropolitana ha costretto tutti a utilizzare le auto private per gli spostamenti. Allo sciopero ha aderito la stragrande maggioranza dei lavoratori che reclamano il rinnovo del contratto di lavoro che è scaduto il 30 dicembre del 1984. Per gli automobilisti sono in vista altre difficoltà. Da stasera po-

trebbe scattare la prima tornata di nuovi scioperi degli addetti alle pompe di benzina. Le organizzazioni sindacali hanno deciso quattro giorni di chiusura totale dei punti di rifornimento ma stavolta, contrariamente alle esperienze precedenti, non hanno reso noto con anticipo i giorni della protesta. Potrebbero scattare stasera come domani. Tutto è fondato sul cosiddetto «effetto sorpresa». I benzinaieri protestano contro l'ipotesi di liberalizzazione del prezzo del carburante annunciata dal ministro dell'Industria il liberale Altissimo. SERVIZI A PAG. 7

La vicenda Irpef

Il voto segreto come la Skorpion: siamo a questo?

di STEFANO RODOTÀ

Quale mal discussione o riflessione seria è possibile se si presentano come cose sostanzialmente analoghe l'assassinio di Lando Conti e la bocciatura della proposta governativa sull'Irpef? Il voto in Parlamento come la mitraglietta Skorpion? Ma toni del genere non inquinano soltanto lo scambio delle opinioni. Preludono a comportamenti concreti che, essi sì, possono portare a forzature pericolose del sistema istituzionale.

Parliamo dall'inizio e seguiamo passo passo il modo in cui si è svolta l'intera vicenda dell'Irpef, che già nasce all'insegna di una vistosa forzatura istituzionale. Il decreto, infatti, arriva mentre la Camera sta discutendo intorno a quel tema, sulla base di un disegno di legge del governo e di una proposta di legge presentata dalla sinistra indipendente e dal Pci. Le opposizioni di sinistra contestano subito la correttezza di un simile modo di procedere. Osservano che esso è inaccettabile perché rappresenta una interferenza inammissibile in un lavoro parlamentare avviato. E, al di là dell'obiezione formale, si mette in evidenza come il metodo della decretazione escluda la possibilità di un confronto fra le diverse tesi, necessario per arrivare a soluzioni adeguate alla delicatezza della questione.

Un atteggiamento pretestuoso, una forzatura dell'opposizione, se non fosse, lo dimostra una recentissima presa di posizione del presidente del Senato. Di fronte all'annunciata volontà del governo di intervenire con un decreto di proroga degli sgravi, Fanfani ha fatto sentire la sua voce, ricordando che il Senato stava discutendo un disegno di legge governativo sulla riforma dell'equo canone e sottolineando come sia inammissibile la decretazione su materia già all'esame del nostro Parlamento. Presso atto di questo rilievo, il governo ha rinunciato al decreto, così ammettendo implicitamente la scorrettezza della via seguita a proposito dell'Irpef.

Sappiamo come sono poi andate le cose nella materia fiscale. Approdato nell'aula di Montecitorio, il decreto è stato modificato in uno dei suoi punti essenziali, quello relativo alla nuova curva delle aliquote, secondo l'indicazione contenuta nell'originaria proposta Pci-Sinistra indipendente, ripresentata nella forma di un emendamento al decreto. Le reazioni della maggioranza, ispirate al furore invece che alla ragione, si sono risolte prima nel solito attacco al voto segreto, poi nel rifiuto di prendere in qualsiasi considerazione quanto era accaduto in Parlamento, infine nell'annuncio della volontà di ripresentare il decreto come era prima dell'approvazione dell'emendamento.

Se sarà seguita questa linea, ne deriveranno conseguenze politiche ed istituzionali di particolare gravità. Le sintetizzo brevemente. Per valutare il senso politico dell'operazione annunciata dal governo, bisogna tener presente che non è passato un emendamento di puro «sfondamento» finanziario, come con infinita pazienza ha chiarito in tutte le forme Giorgio Napolitano. Il punto emendamentale di quell'emendamento è rappresentato da una manovra fiscale legata ad una curva delle aliquote Irpef diversa da quella disegnata dal governo. Il costo di quella manovra era previsto e coperto da un successivo emendamento (ancora da discutere) che tuttavia non si limitava soltanto ad indicare i mezzi per far fronte alle maggiori spese. Il suo vero significato doveva essere ricercato nel diverso rapporto

(Segue in ultima)